

A VALDOCCO UN CONVEGNO DELL'AIART SUL RUOLO DEI MASS MEDIA

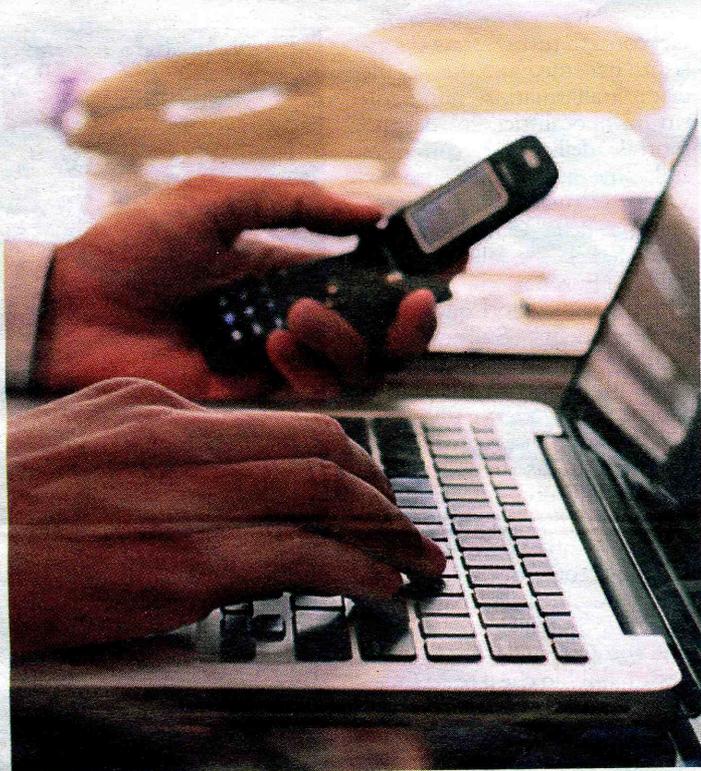
Social network, le armi del quinto potere

Dall'Arcivescovo l'invito a vegliare soprattutto sui più piccoli

La crescita esponenziale dei mezzi di comunicazione - iPhone e videogiochi in testa - grazie ai quali siamo sempre «connessi» con un flusso continuo di informazioni, con cui possiamo interagire, rende ben più difficile rispetto ad appena qualche anno fa il compito degli educatori. A partire da questa convinzione l'Aiart (Associazione italiana ascoltatori radio e televisione), in collaborazione con la Cei e la diocesi di Torino, ha organizzato a Valdocco dal 6 all'8 ottobre, il corso di formazione nazionale sul tema «Quinto potere? Cultura digitale e nuovi scenari reali».

«Siamo continuamente bombardati da una serie di messaggi che indeboliscono il ruolo formativo di scuola e famiglia», spiega Luca Borgomeo, presidente dell'Aiart, che fu fondata nel 1954 in seno all'Azione Cattolica su intuizione di Pio XII e che oggi conta circa 4.700 iscritti. Se i genitori possono spegnere la tv, il «controllo» si perde invece attraverso le maglie della rete. Per questo, «quando parliamo di media education - aggiunge Borgomeo - per noi è chiaro che il contenuto è più importante dello strumento. Non bisogna cioè solo acquisire abilità tecniche, ma soprattutto maggiore capacità critica per riconoscere e smascherare i tentativi di manipolazione».

Ecco allora che al centro del convegno, venerdì 7, sono state illustrate le esperienze pratiche



Nei confronti della comunicazione digitale bisogna non solo acquisire nuove abilità tecniche, ma soprattutto sviluppare una maggiore capacità critica per riconoscere e smascherare i tentativi di manipolazione

realizzate in Piemonte. Come ad esempio quella degli studenti dell'Itis Avogadro, che insieme alla polizia municipale hanno raccontato i tentativi di adescamento o di bullismo via web, che hanno incontrato ad esempio in chat e poi denunciato. Oppure come l'esperienza realizzata all'istituto comprensivo (elementare e media) di Caselette, in collaborazione con l'Aiart, per educare i ragazzi a leggere, e a capire, i messaggi trasmessi dalla tv. «Abbiamo analizzato gli spezzoni dei programmi visti dai nostri ragazzi, come il Grande Fratello - spiega Giuseppina Renzoni, insegnante di matematica e scienze - e poi abbiamo proposto programmi con

messaggi positivi, come la favola musicale di Pierino e il lupo interpretata da Benigni». I risultati? «Gli allievi erano molto interessati, segno che se stimolati bene sviluppano le loro potenzialità. Per questo li abbiamo invitati a farsi valere anche su Internet, protestando sui blog per la scarsa qualità dei programmi propinati dalla tv». È proprio questa l'attività principale dell'Aiart, che con i corsi, la rivista trimestrale «La parabola» e il mensile «Il telespettatore», oltre che con il sito web, da un lato protesta contro i programmi che ritiene offensivi, e dall'altro promuove gli esempi positivi. «Il vostro è un compito anzitutto

educativo - ha sostenuto l'arcivescovo Cesare Nosiglia aprendo i lavori - non solo denunciare quanto di distorto avviene nell'audience, ma orientare gli spettatori a comprendere il vero il giusto e il bello dei programmi televisivi, in particolare, e della rete». Se infatti i media possono «essere una via di globalizzazione positiva, rischiano di far perdere il senso e il desiderio di prossimità, rendendo molto più superficiali e falsati i rapporti. Quest'estate a un campo con i giovani cercavo di far capire loro che non tutti gli 'amici' su Facebook sono poi davvero amici». Occorre vigilare, se è vero, come ha ricordato l'Arcivescovo, che ci sono già cliniche specializzate nella dipendenza da Internet. Mons. Nosiglia ha anche criticato il crescente utilizzo dei bambini in tv, «che rischia di favorire non tanto nei ragazzi forse, ma nelle famiglie, la corsa ad assicurarsi un posto in prima fila in questo nuovo mercato esaltante per accaparrarsi un successo di immagine dei figli, da sfruttare magari nella moda o in altri ambiti del consumismo e trarne dunque profitto o prospettive di un futuro 'radioso', cosa che il più delle volte non si realizza».

Il convegno era iniziato con una tavola rotonda, aperta da mons. Domenico Pompili, vice segretario Cei e direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei, sul contributo dei media all'Unità d'Italia: dai programmi della Rai per l'alfabetizzazione al bisogno di «community» che traspare dal web. Sul piano educativo, il convegno è giunto alla conclusione che, perché scuola e famiglia non si trovino, inadeguate, a utilizzare metodi obsoleti, «occorre un approfondimento a tutti i livelli - conclude Borgomeo - che sappia rispondere a tono al 'quinto potere' detenuto dai nuovi media».

Fabrizio ASSANDRI